

Alle sorgenti del Sarno

«Di queste case/non è rimasto/che qualche/brandello di muro./Di tanti/che mi corrispondevano/non è rimasto/neppure tanto./Ma nel cuore/nessuna croce manca./È il mio cuore/il paese più straziato». I versi di Ungaretti campeggiano sulla facciata del palazzo municipale di Sarno, la cittadina campana che assieme alle aree urbane di Quindici, Siano e Bracigliano fu devastata, tra il 4 e il 6 maggio 1998, da un'alluvione che causò la morte di 160 persone.

La mia visita al bel centro storico risparmiato dall'evento devastatore inizia dal suo cuore, questa piazza IV novembre dove sorge il monumento a Mariano Abignente, prode cavaliere in cimiero e corazza, uno dei tredici partecipanti nel 1503 alla celebre disfida di Barletta, nativo proprio di qui. Dopo aver ammirato gli scorci suggestivi delle tortuose stradine e alcuni pregevoli esempi di chiese e palazzi antichi, raggiungo il Museo archeologico nazionale della Valle del Sarno, ricco di reperti che abbracciano un lasso di tempo vastissimo, dalla preistoria all'età medievale. Il moderno allestimento delle sale valorizza in pieno le opere esposte; tra quelle provenienti da necropoli ellenistiche, tre sepolture a cassa dipinte col ricorrente motivo del "ritorno del guerriero", accolto da donne fastosamente abbigliate. Col rammarico che un museo del genere sia ancora poco conosciuto, mi dirigo ora a piedi verso la zona archeologica fuori città. Provvidenziale il passaggio in macchina offertomi da una signora diretta proprio da quelle parti. Durante il tragitto la gentile accompagnatrice mi ragguaglia sulle cose notevoli Sarno, tra cui due ex filande edificate tra Ottocento e Novecento, ora restaurate e adibite ad altri usi. E soprattutto Terravecchia, ossia il primitivo nucleo della città: un luogo caratteristico per la sua architettura povero-rurale "di costa", a cubi sovrapposti. Arrivati nei pressi dell'area archeologica (non aperta al pubblico, ma visibile attraverso una recinzione), adocchio il piccolo grazioso teatro in tufo grigio di Nocera del II secolo a. C. È uno dei pochi esempi del genere in Italia, che lo accomuna all'Odeon di Pompei.

Ne approfitto poi per visitare il vicino santuario di Santa Maria della Foce, immerso nel verde di un parco fluviale: infatti, proprio qui il fiume Sarno – la cui fama ahimè è di essere il fiume più inquinato d'Europa – ha una delle sue sorgenti, scorrendo con acque ancora limpide e innocenti all'ombra di salici e pioppi. Poi il ritorno verso Sarno, città ferita e risorta. ■

